ANNO XXIV. Lunedì, 4 Settembre 1871 N. 244.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	ANNO	SEMESTRE	TRIMESTRE
Roma a domicilio e provincie del Regno	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia, Austria, Germania ed Egitto	» 43	» 25	» 13
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60	» 32	» 17
Turchia (via d'Ancona)	» 82	» 42	» 22

Mese L. 2 25 — Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese

Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono aver unita la fascia in corso sotto cui si spedisce il Giornale.

Ciascun foglio cent. 5 in Roma — Un foglio arretrato cent. 20.

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Roma, all'Ufficio del Giornale, via Rosa, num. 10, palazzo Cataldi, piano terreno. In Torino, all'Ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, n° 19. Nelle provincie, presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'Agence Havas, rue J. J. Rousseau, n° 51. A Londra, Delisy Davies et Comp., Finch-Lane, Cornhil A. West-End Branch, n° 1. Cecil Street Strand.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli annunzi in 4ª pag. rivolgersi all'Ufficio gen. d'annunzi sui Giornali di A. D. Frenzi, via della Maddalena, 46 e 47 ed alle Succursali in Napoli, Toledo, 53 ed in Firenze, via Cavour, 27. — Prezzo cent. 30 ogni linea. Pagamento anticipato. Le inserzioni sotto la firma del gerente L. 1 la linea.

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Roma, 3 settembre

Dall'on. deputato Bon-Compagni riceviamo la seguente, che ci affrettiamo di pubblicare:

FRANCIA E ITALIA.

LETTERA PRIMA.

Caro Collega,

A molti italiani il discorso pronunciato dal Thiers il dì 22 luglio diede occasione di affermare, che oramai l'Italia non potrà fare assegnamento sulla benevolenza della Francia. Su questa proposizione io voleva tosto proporvi qualche avvertenza, esaminando quanto abbia di vero. Indugiai perchè, pensandoci sopra, mi parve che la materia richiedesse qualche svolgimento. Per riuscire ad una conclusione che abbia qualche probabilità, si deve considerare prima quale sia l'attuale governo di Francia, poi quali possano e debbano essere nelle presenti condizioni le relazioni tra la Francia e l'Italia. Quando fossero esauriti que' due punti, saremmo in grado di dichiarare assai meglio quanto dissenso possa sorgere dalla questione romana, e quanto sia o non sia possibile farlo cessare, ravvivando quell'amicizia che doveva risultare dall'alleanza de' due governi e dei due popoli, ma che si sente pur troppo raffreddata oggi.

Vorrei ora discorrere di queste materie in tre o quattro lettere che, senza troppe lungaggini, trattino di tutti que' punti. Vogliate dar loro ospitalità. Sarò lieto di pubblicarle in Roma, perchè importa all'Italia che la sua capitale divenga sede, non pure del governo, ma di un'opinione liberale che tenga vive le migliori tradizioni della nostra politica.

Incomincierò oggi a discorrere del governo di Francia, facendo congettura del bene e del male che possa sperarsene. La costituzione dello Stato non è peranco dichiarata. Sarà certo democratica, perchè le condizioni presenti non comportano altra cosa. Ma la democrazia francese potrà essere monarchica o repubblicana, liberale o dispotica, giacchè tutte queste forme può prendere la democrazia dell'età nostra. Pende intanto la questione, anzi è incerto non pure il modo, ma il tempo della decisione. Da quest'indugio molti traggono argomento a censura. Io ci trovo un indizio di rinsavimento, e me ne rallegro.

Dal 1789 al 1871 i francesi ebbero un perenne alternarsi di monarchie e di repubbliche, di cui nessun'altra nazione ci dà esempio. Facili improvvisatori di costituzioni, furono essi altrettanto corrivi a distruggerle, e questa rapida vicenda rivelò una malattia tanto più pericolosa, in quanto non era sentita, essendo ogni mutazione salutata da loro come principio di un'èra novella, che doveva chiudere la rivoluzione. Oggi la cosa non procede più a quel modo; vige in questo momento una costituzione strana, e tra coloro che hanno mano nel reggimento dello Stato, nessuno per certo se ne farà propugnatore, quando si tratterà di dare stabile assetto alla cosa pubblica. Si sente da tutti che havvi da fare qualche cosa di meglio che abborracciare una costituzione scritta; che questa non sarebbe presa sul serio, se non emanasse da un'autorità rispettata universalmente: che la riverenza non si otterrà da chichessia, se non sarà almeno avviata la pacifica risoluzione di alcune questioni da cui dipende l'essere od il non essere della Francia. Così scompare finalmente quel funesto errore francese, per cui si credè finora che la promulgazione di questa o quella costituzione fosse una panacea a tutti i mali politici.

Mentre il Comune imperversava in Parigi, era opinione assai diffusa in Italia, e credo anche altrove, che a quella ribellione succederebbe una reazione dispotica. Una tale aspettativa si fondava su quell'alternarsi di esorbitanze rivoluzionarie e di reazioni dispotiche, che può dirsi una legge della storia francese. Non è legge della storia universale? Su questo punto, ci sarebbe da dire di molto. Ad ogni modo è chiarito oramai da molti fatti e sopratutto dalle elezioni del 2 luglio, che la nazione francese vuol essere libera. Devono rallegrarsene gli amici suoi. Una reazione che la spingesse verso l'assolutismo sarebbe peggiore di tutti i danni a cui quell'illustre nazione soggiacque dalla guerra prussiana in poi; sarebbe un errore più funesto di tutti gli altri che furono commessi finora, perchè segnerebbe nella sua civiltà una decadenza insanabile. Si rallegrino dunque gli amici di Francia che sia stata scongiurata finora quella reazione assolutista che a molti pareva già imminente. Voi vedete che, sin qui, il mio discorso volge ad un ottimismo, che sarebbe pur troppo ingenuo, se mi sfuggissero i pericoli delle condizioni presenti.

Conviene che si accechi a bella posta quegli a cui sfugge che il demone della reazione ricomparirebbe, e sarebbe più maligno che mai, se lo spirito rivoluzionario venisse ad imperversare un'altra volta. Chi non vede che questa nuova sciagura è pur troppo fra le cose possibili? Il sentimento di questo pericolo sarà un principio di salvezza, se per esso tutti gli amici di libertà diverranno più concordi e più operosi che non siano stati in addietro.

Dopo la sconfitta di Sédan, la Francia è repubblica; tale rimase, quando la somma delle cose passò dal Gambetta al Thiers. Cotesta repubblica non è ancora che temporanea, ma per quanto sia incerto colà l'avvenire, nulla accenna che dalle condizioni presenti sia per uscire un altro reggimento. Che dobbiamo augurarne noi amici del monarcato costituzionale?

Lafayette diceva un giorno: *Amo la repubblica più che la monarchia, ma amo la libertà più che la repubblica.* Sto anch'io con Lafayette, senonchè do alla monarchia quella preminenza ch'egli attribuiva alla repubblica. Preferisco a questa il regno, perchè in quel contrasto di partiti che è condizione del viver libero, il monarca, posto dal privilegio ereditario sopra ogni gara di ambizione, trovasi meglio che un presidente temporaneo di repubblica in grado di arbitrare quale partito abbia da potere più degli altri nel governo dello Stato. Ma, se preferisco la monarchia, non ne sono fanatico, nè la consiglierei là dove essa fosse un ostacolo alla libertà, o dove non fosse possibile la scelta di un monarca accetto a tutti.

In questa condizione trovasi la Francia. Essa non può improvvisare una dinastia monarchica.

Non può improvvisarla chiamando a regnare un privato. Il sig. Thiers, che la straordinarietà delle circostanze chiamò a capo dello Stato, potrà benissimo essere presidente di repubblica, quando la repubblica sia acclamata. Certo non diverrebbe nè re, nè imperatore, quando la monarchia fosse decretata di nuovo.

La Francia non impianterà in casa sua una dinastia straniera, come fecero gl'inglesi nel 1688. Senza discutere di ciò, ciascuno sente che quel caso non potrà succedere.

La Francia non può richiamare alcuna delle tre dinastie che ressero lo Stato; ciascuna di esse rappresenterebbe una ristorazione, e perciò nessuna potrebbe lusingarsi di ottenere la fiducia universale. Scrisse Fox che, fra tutte le rivoluzioni, sono pessime le ristorazioni, ed ebbe grandemente ragione, perchè niuna dinastia caduta suole risorgere senza che presto o tardi risorgano le ire di chi le fece cadere e di chi cadde con lei.

Quando mise se stesso a capo dello Stato, Napoleone III non creò una monarchia, ma stabilì una dittatura, che ebbe nome prima di repubblica e poi d'impero, e che doveva cessare colle circostanze che l'avevano fatta sorgere. Questa giovò troppo all'Italia, perchè diciamo male di colui che ci fece un beneficio quale nessuna nazione l'aveva ottenuto mai da un sovrano. Come italiano, fui dunque napoleonico; ma non avrei mai accettato la dittatura del due dicembre se fossi stato francese.

Correrà molto tempo innanzi che la storia abbia pronunciato il suo giudizio sul bene e sul male portato alla Francia da Napoleone III. Oggi si scagliano contro di esso tutte le ire che sogliono piombare sovra i caduti. Queste ire, per lo più ignobili, non considerano che l'inviolabilità che assicura le teste coronate ha origine da una presunzione che si fonda sulla realtà. Nelle monarchie è per lo più difficile a dirsi quanto gli eventi siano dipesi dal regnante. Oggi molti fanno cadere su Napoleone III l'odiosità della guerra infelicissima contro la Prussia. Eppure dopo Sadowa egli fu più pacifico che la pluralità de' francesi. Anche nel 1870 egli si mostrava in sulle prime inclinato alla pace dopo la rinuncia dell'Hohenzollern. Chi lo trasse alla guerra? Le passioni della moltitudine o i consigli dei suoi fautori, cui rincresceva il risorgere della libertà costituzionale? Non è questa una quistione che io voglia trattare; intendo solo addurre un esempio atto a chiarire quanto sia difficile definire quali fatti successi in un regno possano attribuirsi al monarca. È questo il fondamento razionale della sua inviolabilità. Ma quell'inviolabilità non può invocarsi in favore del terzo Napoleone. Non aveva egli forse ripetuto a sazietà di volere star mallevadore alla Francia del reggimento in cui teneva il grado supremo? Dopo Sédan non poteva a meno di cadergli sul capo cotesta responsabilità, che si aggravò ancora quando furono pubblicate le relazioni del colonnello Stoffel, che lo aveva ammonito invano dei pericoli di una guerra contro la Prussia? Dovè cadere allora la dinastia napoleonica, nè può annoverarsi oggi tra gli eventi prevedibili che un napoleonide venga ancor chiamato a regnare sulla Francia.

Se questa volesse proprio il monarcato, un principe orleanese sarebbe il solo re possibile. Non si appartiene a nessun contemporaneo di anticipare sui giudizi della storia, ma possiamo pur dire per certo che questa non collocherà Luigi Filippo tra il volgo de' regnanti. Entrante il quarantotto, delle buone ragioni potevano stare per l'opposizione costituzionale contro il suo governo, ma non ce n'era alcuna che consigliasse di portare la quistione in piazza.

Non si trova facilmente nè tra i privati cittadini, nè ancor meno tra le dinastie regnanti, una famiglia che noveri degli uomini distinti per coltura e per valore, quanti ne sono tra i principi orleanesi. Nessuno di essi osteggiò il progresso liberale, e nel 1859 il duca di Chartres combattè valorosamente nelle file dell'esercito italiano, quantunque quella guerra mirasse ad assodare la potenza di Napoleone III. Vivente Luigi Filippo, non mancò tra i suoi figli chi esprimesse il desiderio di un'amministrazione più liberale. Molto vale dunque la famiglia degli orleanesi per questi e per altri titoli, ma se valesse anche mille volte più, le condizioni dei suoi principi non sarebbero opportune al regno costituzionale di Francia. L'intronizzazione di uno di loro apparirebbe come condanna di quella repubblica del 1848 a cui la Francia è tenuta del suffragio universale, instituzione buona o cattiva, ma pure la sola che ivi sia rispettata da tutti. I principi orleanesi furono capi naturali di quel partito che ebbe nome da essi e che raccoglie nel suo seno le più alte capacità della Francia. Esso s'incarnò nel Thiers che sta oggi a capo della Repubblica francese. È probabile che per inclinazione propria, esso e gli amici suoi avrebbero preferito alla repubblica una monarchia orleanese riformata secondo esigono le condizioni de' tempi. Il Thiers ha scordato di avere osteggiato la repubblica, e si adopera ad impiantarla in Francia. Altrettanto fa il Rémusat, uno degli spiriti più liberali e degli ingegni più eletti di Francia, che dirige oggi le relazioni estere; e questo indirizzo tengono il *Journal des Débats* e la *Revue des Deux Mondes*, giornali di parte loro. I principi orleanesi si dichiararono anch'essi pronti a servire quel reggimento che la Francia darà a sè stessa. Furono accolti bene dalla nazione; due di essi vennero eletti all'Assemblea, ma si astennero dal comparirvi, sentendo che non potevano sedervi senza suscitare de' sospetti contro sè stessi e senza dare occasione a discordie. Gli stessi pericoli sorgerebbero da ogni atto per cui si atteggiassero da pretendenti, o per cui lasciassero sospettare un disegno contrario al reggimento repubblicano. State sano.

BON-COMPAGNI.

CORRISPONDENZE ITALIANE

MILANO, 1° *settembre*. — Domani, dunque, alle ore 11, verrà solennemente inaugurata l'Esposizione industriale. Credo inutile aspettare che si compia la funzione ufficiale prima di parlarvene, perchè già tutti sanno che coteste cerimonie si rassomigliano.

Bisogna riconoscere che l'Associazione industriale italiana, iniziatrice dell'Esposizione, e il Comitato esecutivo, a cui furono affidati

---

APPENDICE

RIVISTA DRAMMATICO-MUSICALE

SOMMARIO: Un caro giovine, *commedia del sig. Giovagnoli, all'anfiteatro Corea — Notizie — Paolo de Kock*.

La commedia del signor Giovagnoli: *Un caro giovine*, spietatamente fischiata al nostro Anfiteatro Corea, venne rappresentata per la prima volta a Firenze nel settembre del 1867. Poco prima il signor Giovagnoli aveva posto in scena all'Arena Goldoni un'altra sua commedia: la *Vedova di Putifarre*. Ecco le parole con le quali io rendeva conto del *Caro giovine*, che a Firenze era stato accolto con grande indulgenza:

« L'autore ci assicura che nell'anno di grazia 1867 le signore del *bon ton* chiamano « col vezzeggiativo di *caro giovine* certi farabutti che meriterebbero di essere condotti « dinanzi alle Corti d'Assise. Il suo Adriano « è uno di questi cari giovani; egli è il beniamino delle signore e si vanta di aver « ottenuto i favori anche di taluna che non « gli ha mai rivolto lo sguardo; giuoca e per « soddisfare i suoi vizi accetta denari dalle « sue ganze; firma cambiali con falso nome; « sfidato a duello ritarda quattro giorni a « battersi; rapisce una ingenua giovinetta e « commette altre inezie di questo calibro. « Forse il signor Giovagnoli ha, come si suol « dire, caricata la dose; ma non giurerei che « qualche *caro giovine* di questo stampo non « vi sia. Ciò che mi pare più improbabile si « è che gli usurai di professione siano ammessi nei saloni aristocratici, com'egli afferma, e che il rapimento di una fanciulla « si possa combinare con tanta facilità, sovratutto quando la madre è in sull'avviso.

« V'è in questa commedia il difetto che si « lamenta in quasi tutti i lavori italiani. I « nostri autori conoscono poco gli usi e i « costumi della società che prendono a descrivere. Tuttavia questo *Caro giovine* palesa nel Giovagnoli uno scrittore dal quale « la letteratura drammatica può aspettar molto. « La lingua è scorretta, ma il dialogo è vivace; alcuni caratteri sono inverosimili, « come quello del marito imbecille che si occupa della *trasmigrazione delle anime*, ma « nel protagonista, da un tantino di esagerazione « in fuori è ben accennata una piaga sociale. « È lodevole anche lo scioglimento della commedia. Il padre di Adriano paga i debiti « del figlio e lo salva dall'infamia, ma il *caro « giovine* dovrà andare in esilio nelle *estreme « Indie* (come dice l'autore) ad espiare i suoi « peccati, e quando avrà colla sua condotta « fatto dimenticare il passato, non è tolta « ogni speranza che possa ottenere la mano « della fanciulla rapita.

« Io raccomanderò al Giovagnoli di non fidarsi troppo della sua facile vena. Il *Caro « giovine* e la *Vedova di Putifarre* sono embrioni « di commedie anzichè commedie vere, ma « in tanta povertà del teatro italiano dobbiamo « salutare con gioia le speranze di un miglior « avvenire. Il Giovagnoli ha duopo di studiare « la società per non iscambiare i caratteri con « le caricature e non mettere in carta, pigliandolo per oro di zecca, tutto ciò che « gli viene in mente. A questo patto egli ci « darà ragione di lodarlo più che ora non « facciamo, e gioverà efficacemente al risorgimento delle nostre scene. »

Questo giudizio era molto benevolo; me ne appello ai frequentatori dell'anfiteatro Corea; ma il Giovagnoli muoveva allora i primi passi nella difficile carriera teatrale, si presentava modestamente, pieno di buona volontà, e riusciva simpatico al pubblico, alla stampa, ai dispensatori di premi e d'incoraggiamenti. Come ha egli corrisposto alla nostra fiducia? Che cosa ha fatto nel campo delle lettere e delle arti dal 1867 in qua? Io vorrei che il signor Giovagnoli interrogasse la propria coscienza, non già la coscienza dell'uomo politico, del redattore dei *Gazzettini* e dei *Diavoli color di rosa*, ma quella del letterato, e mi rispondesse francamente. Merita egli ancora nel 1871 gli incoraggiamenti ottenuti nel 1867? Dopo essere rimasto per ben quattro anni lontano dalle scene, dovea egli presentarsi ai suoi concittadini con un lavoro che il pubblico fiorentino aveva accolto unicamente come una promessa che l'autore si sarebbe consacrato a serii studi?

Io non approvo i giudizi sommari, non approvo che il pubblico condanni l'autore senza averne udito per intero il lavoro, ma chi va educando il popolo a questa intolleranza che dalla politica si estende al tranquillo campo delle arti? Anche intorno a ciò il signor Giovagnoli dovrebbe rispondere, e sarà certamente tratto a confessare che i primi esempi delle *fucilazioni* senza previo processo vennero dati dai partiti estremi, dai *Diavoli* e dai *Gazzettini*. Ed ora vi lagnate se avendo seminato vento, raccogliete tempesta! Caro signor Giovagnoli, siate giusto, riconoscete con me che l'educazione del popolo dev'esser fatta con norme eguali sul terreno della politica come su quello delle lettere. Il popolo che voi educate alle violenze, all'ingiustizia verso i vostri avversari in politica, non muterà carattere ad un tratto, non diventerà mansueto, tollerante, paziente quando lo invitate ad una rappresentazione in teatro. Il vostro *Caro giovine* lo ha seccato fin dai primi atti, ed il pubblico più o meno colto s'è creduto in diritto di trattarlo come gli assidui lettori del *quondam Diavolo* tratterebbero un *consorte* se loro capitasse fra le mani; lo ha condannato a morire per mezzo di un *fiasco*... non però di petrolio.

Gioverà la lezione? Il signor Giovagnoli avrebbe torto di non approfittarne. S'egli vuole seguire la carriera dello scrittore drammatico, come pare ne abbia intenzione, mediti su quanto gli è accaduto e sovratutto non lo prenda in mala parte, non lo attribuisca a cabale o ad antipatie personali. Il pubblico fu severo, ma dal sig. Giovagnoli, dopo quattro anni o poco meno di silenzio, si aveva il diritto di aspettare di più.

Vedo annunziato che fra breve verrà rappresentata una nuova commedia del sig. Giovagnoli e sarò lietissimo se l'autore saprà dimostrare che i quattro anni testè trascorsi non andarono interamente perduti per i suoi studi letterari. Ma se potessi sperare che l'autore del *Caro giovine* prestasse fede alle mie parole, io gli direi che chi vuole scrivere pel teatro deve tenersi lontano dalle ardenti lotte della politica militante.

Chi vive nella politica difficilmente conserva quella serenità d'animo e di giudizio che è indispensabile all'autore drammatico, il quale deve tenersi superiore alle guerricciuole dei partiti, alle ire partigiane, alle invidie, ai pettegolezzi che sono il pane quotidiano della maggior parte dei nostri giornalisti. Potete voi immaginare un Goldoni redattore del *Gazzettino*, del *Diavolo*, o della *Frusta*? No certamente, chè in tal caso non avrebbe potuto liberamente scrivere il *Maldicente alla bottega di caffè*.

Alla compagnia Rossi è succeduta, sulle

gli apprestamenti, fecero del loro meglio per ottenere che la cosa riuscisse con garbo; e se ciò non si potesse, per un supposto, conseguire, la colpa sarà di tutti, fuori che di quei signori. Ma io credo che l'Esposizione farà onore a se stessa e a quelli i quali l'hanno ideata, e che chi verrà a visitarla se ne partirà contento. Bisogna però che nessuno si metta in testa di trovare qui un palazzo di cristallo o qualcosa di simile: qui s'è badato più alla sostanza che alla forma, e ciò in parte per convinzione, in parte per necessità, giacchè non bisogna dimenticare che la spesa salirà, tutto sommato, a circa 100 mila lire soltanto, e che anche queste si raccolsero in parte con sottoscrizioni private, in parte con assegni del comune, della provincia e del governo, e in parte finalmente si spera ricavarle dalle tasse d'ingresso. Da ciò si capisce come le spese abbiano dovuto essere limitate al puro necessario, senza lusso, senza scialacquo, senza profusione; ciò che, del resto, secondo me, risponde anche più esattamente al concetto di un' Esposizione fatta per oggetto di studio, e non per vana mostra.

Voi sapete che il locale prescelto ad accogliere l'Esposizione milanese fu quello del Salone, de' cui recenti ristauri ebbi già occasione di parlarvi, e che trovasi posto ai Giardini vecchi in posizione adattissima. È un vasto edificio quadrilatero a due piani, con un ampio salone nel mezzo e con portici e gallerie tutt'intorno. Ma tuttavia esso non sarebbe bastato; e perciò si dovettero erigere sul terreno circostante delle gallerie di legno, sulle quali vennero collocati gli oggetti più voluminosi.

Mentre vi scrivo, ferve più che mai operoso il lavoro degli ultimi adattamenti, ma temo che per domani non tutto sarà finito. Io ho dato ieri una rapida scorsa nei locali dell' Esposizione, ed ho trovato che moltissime cose erano ancora da mettere a posto, e credo che ci vorranno parecchi giorni ancora prima che tutto si possa dire finito. Inconveniente solito e sto per dire inevitabile di tutte quante le Esposizioni, che del resto si tollera molto facilmente. Da quanto ho potuto vedere, parmi che certi rami d'industria saranno assai bene rappresentati, e che gli intelligenti potranno farsi un criterio abbastanza esatto delle loro attuali condizioni in Italia.

Mi si afferma per esempio che c'è una vasta e quasi completa raccolta di pelli lavorate, che l'industria del ferro ha dato eccellenti prodotti, che i tessuti sono in gran quantità, ecc. Gli espositori passano ormai il migliaio, e ce ne sono di tutte le parti d'Italia. Spesseggiano naturalmente i lombardi ed i piemontesi, ma anche di toscani ce n'è parecchi, e non mancano i napoletani. Chi manca quasi affatto sono i veneti, ma ciò si spiega, quando si ricordi che appunto in questi giorni s'è aperta a Vicenza una Esposizione nazionale veneta. Sarebbe stato bene che avessero potuto accordarsi e scegliere epoche differenti. Chi vorrebbe credere, per esempio, che proprio domani s'apre anche qui a Monza una piccola Esposizione, e che fra quindici giorni se ne inaugurerà un'altra a Varese? Sono Esposizioni semplicemente agricole, è vero, promosse dai rispettivi Comizi agrarii; ma è certo che sviano l'attenzione degli espositori e del pubblico, e riescono a danneggiare sè e gli altri, facendo una concorrenza inutile.

Si sperava che alla inaugurazione di domani sarebbe intervenuto il Re o il principe Umberto; ma il primo non ha potuto accettare l'invito, e il secondo, come sapete, è ancora in Ispagna. Verrà invece il principe Eugenio, e con esso il ministro d' agricoltura e commercio, e forse anche i ministri degli esteri e dell'istruzione.

Lunedì passato è stata aperta anche l'Esposizione annuale di belle arti a Brera, che durerà fino al 27 di settembre. C'è un discreto numero di capi d'arte (oltre 350), e qualcuno anche degno di nota, ma in complesso nulla di straordinario. Ve ne parlerò diffusamente in una prossima lettera.

Del resto, il Municipio ed il Comitato esecutivo dell'esposizione hanno provveduto perchè la città presenti in questo mese le maggiori attrattive. Nel locale dell'esposizione c'è già un eccellente servizio di trattoria e di caffè, e domani comincierà anche un servizio di posta e telegrafo. La Scala si apre domani a sera col *Guarany* di Gomez e darà dieci rappresentazioni straordinarie. Al teatro Re abbiamo la Compagnia Diligenti; poi si parla di feste popolari al Tivoli ed all' Arena, dalle quali si aspettano *mirabilia;* e pel 20 del mese, anniversario della rivendicazione di Roma, si sta apparecchiando un grandioso concerto vocale ed istrumentale con inni di Mazzucato e di Perelli, che si eseguirà, probabilmente, sotto il gran cupolone della Galleria. Iersera almeno se ne fecero delle prove, e pare che i maestri siano rimasti soddisfatti degli effetti acustici. Anzi, si spera che in quell' occasione il Re stesso verrà a fare una corsa qui, insieme coi Principi Reali e colla coppia imperiale del Brasile.

Finalmente, per chiudere, aggiungo che tutti i musei e le gallerie pubbliche della città resteranno straordinariamente aperti al pubblico durante il mese.

Anche le condizioni della salute pubblica sono soddisfacenti; quelli, i quali mostravano temere dell'epidemia vaiolosa, che dominò qui nei mesi passati, si saranno ora tranquillizzati. Prima di tutto, essa non salì mai ad un grado d'intensità tale da intimorire, e poi si osserva che da un paio di settimane è in grandissima diminuzione, non solo pel numero dei casi, ridotti a 5 o 6 al giorno, ma anche per la forma mite che ha assunta.

Chiudo colla notizia di un lieto successo ch'ebbe ieri l'altro a sera e iersera al teatro Fossati la commedia di Paolo Ferrari, *Il Codicillo dello zio Venanzio*, dall' autore stesso tradotto in dialetto veneziano e bene eseguito dalla Compagnia Moro Lin. La commedia del Ferrari, che tutti udirono dalle Compagnie italiane, voltata in veneziano, ha guadagnato immensamente in freschezza e verità; alcune scene sono veri bozzetti colti a volo della vita del popolo veneziano. Sarebbe però bene che il Moro-Lin, se, come pare, mira a far rifiorire l'antico teatro di Goldoni, anzichè appigliarsi alle traduzioni, come finora in generale ha fatto, cercasse d'avere delle commedie originali, come fece il Toselli col teatro piemontese, e come fa ora il Righetti col teatro milanese, il quale, del resto, ripiglia anch'esso domani sera le sue rappresentazioni.

NOTIZIE ESTERE

Il nostro corrispondente parigino, che si recò a tale scopo a Versailles, ci dà un resoconto esatto della prima seduta dell'Assemblea nazionale sul progetto di legge per la proroga dei poteri, e quindi crediamo inutile riprodurre altri particolari dai giornali francesi, dei quali pure stimiamo privo d'interesse riassumere i giudizi sull'esito di quella seduta, riservandoci di dare gli apprezzamenti loro sulla votazione dell'intero progetto di legge.

Leggiamo nella *Liberté* del 1°:

« Il governo germanico ha vietato nel modo più formale l'entrata dei prodotti francesi in Alsazia. Questa misura è presa provvisoriamente, sembra, e resterà in vigore finchè il governo francese si sia deciso a dare una soluzione alla questione doganale alsaziana. »

Lo stesso giornale è assicurato che fra lord Lyons e l'ambasciatore spagnuolo ci furono delle conferenze allo scopo di esaminare il modo di prender delle misure internazionali contro le mene dell'associazione degli operai. Il sig. Olozaga avrebbe parlato a lord Lyons del dovere che ha l' Inghilterra di concorrere a distrugger quella società, poichè il diritto d'asilo esagerato e le libertà individuali eccessive dell'Inghillerra contribuirono a svilupparla. Lord Lyons promise di riferirne al suo governo.

Il *Moniteur Universel* dice che la Commissione franco-germanica per la fissazione delle nuove frontiere ha definitivamente attribuito alla Francia il comune di Ivrecourt (antico circondario di Sarrebourg) ed alla Germania i villaggi di Moncourt, Bézange-le-Petit e Lafrimballe:

Correva voce a Parigi che si dovesse dare al generale Faidherbe il comando d'una divisione in Africa.

Trovasi in Parigi il generale Fleury, che fu ambasciatore a Pietroburgo sotto l'impero.

La Commissione d'inchiesta ha udito l'altro ieri le deposizioni di Giulio Simon.

Si annuncia nel Mezzodì della Francia un gran movimento di truppe.

All'Assemblea fu presentato un progetto di legge per diminuire di cinque mesi per gli alsaziani il soggiorno in Francia richiesto per contrar matrimonio dagli stranieri.

Una petizione di donne all'Assemblea di Versailles chiede l'amnistia pei prigionieri politici, in nome dell'umanità, della pace pubblica, dell'industria parigina. La petizione riserva i diritti della giustizia su coloro che fossero rei d'incendio, assassinio o furto.

Una petizione firmata da circa 4000 abitanti di Tours chiede al capo del potere esecutivo che mons. d'Outremont, vescovo di Agen, sia nominato arcivescovo di quella città.

Pare che il partito rivoluzionario di Bordeaux, disprezzando gli ordini governativi, voglia fare feste il 4 settembre. Anche altre città, fra cui quella di Tarara, persistono a volere solennizzare quella giornata.

Gustavo Tridon, già membro della Comune, è morto a Bruxelles.

Il console italiano a Tolone fu vittima d'un furto che ha l'apparenza d'esser politico. Nella notte dal 24 al 25 agosto gli vennero derubati alcuni oggetti, fra cui ventisei passaporti in bianco ed il timbro del Regno d' Italia.

Circa l' incendio delle foreste comunali dei dintorni di Tolone, di cui abbiamo dato notizia, leggiamo nel *Salut Public* di Lione del 1° le seguenti informazioni:

« Si riuscì finalmente a dominare il fuoco che divorava le foreste presso Tolone dette de La Seyne e di Sixfours. Tutta la parte sud della montagna della Garde, da Bruscq fino al Capo Siciè, è completamente distrutta; bisognò risolversi ad abbandonare al fuoco le pendici che prospettano il mare, per salvar le colline boschive in faccia alla terraferma! »

Nella sua seduta del 29 agosto il Consiglio comunale di Lione ha preso delle deliberazioni sulle scuole municipali, in seguito alle quali si toglieranno gli attriti che pel programma dell'insegnamento sorsero col governo, e che furono segnalati colla recente interpellanza nell'Assemblea nazionale al ministro Simon.

Ad Aix, domenica scorsa, fra i curiosi accorsi per veder la processione di San Rocco, fu notato il maresciallo Lebœuf, il quale dai fischi della popolazione fu costretto a lasciare la città e tornare al villaggio, in cui vive ritirato.

Gli operai di Charleroy, in Belgio, crearono una società nello scopo di batter in breccia l'Internazionale e le sue dottrine. La nuova società ha per divisa: *L'ordine col lavoro*. A Mons, Liége, Namur, Anversa si formano associazioni analoghe.

Leggiamo nella *Gazzetta ticinese:*

« *Berna*, 30 *agosto*. — Dall'ambasciatore francese essendo stata fatta la dichiarazione che il suo governo rinuncia all'estradizione del rifugiato Razoua, stato arrestato da qualche tempo sopra analoga dimanda per compartecipazione alla insurrezione di Parigi, il dipartimento federale di giustizia e polizia ha ordinato ieri mattina che il detenuto sia rimesso in libertà.

« In occasione di questo fatto, sono arrivati al Consiglio federale diversi indirizzi di Società, perchè sia assicurato il diritto svizzero d'asilo; non ha guari ne giunse uno dell'Associazione politica operaio-nazionale in Ginevra, il quale con energiche espressioni chiedeva la conservazione del diritto d'asilo, e minacciava al caso di promuovere assemblee popolari. Il Consiglio federale aveva comunicato questo indirizzo al governo di Ginevra, il quale risponde che le firme sono di ginevrini; ma l'autore trovasi notoriamente sotto l'influenza delle idee e degli sforzi di una ben nota Società estera; una simile memoria, arrivata al Consiglio di Stato di Ginevra, essere stata da questo respinta, colla dichiarazione che le autorità sono quanto ogni cittadino sollecite di vegliare alla conservazione del diritto di asilo del nostro paese; circa poi alla minaccia di promovere assemblee popolari, il Consiglio di Stato ritenere non essere della sua dignità entrare a considerarla più oltre, simili adunanze nella Svizzera essendo fuori del diritto comune. »

Fu pubblicato il rapporto annuo indirizzato al Parlamento inglese, sulla situazione della flotta britannica.

Da esso risulta che nel 1870 si costruirono nel Regno-Unito 724 navi, che raggiungono in complesso 362,927 tonnellate. Le navi costruite si dividono in 348 a vela e 376 a vapore.

Ecco come l'*Imparcial* di Madrid del 28 descrive la rivista militare che ebbe luogo in quella capitale:

« Verso le quattro e mezza si trovavano in rango le truppe dell'esercito che sono qui di guarnigione, e i corpi dei volontari della libertà. L'ordine di parata era in colonna serrata. In testa della colonna era la compagnia dei veterani, comandata dal generale della milizia cittadina sig. Galdo, il quale portando la fascia tricolore dava alla festa un'impronta veramente civile; seguivano quindi la prima, seconda e terza brigata d'infanteria, quattro reggimento di cavalleria e una brigata d'artiglieria.

« Alle cinque precise il Re uscì dal palazzo, avendo alla sua sinistra il principe Umberto. Venivano dopo il ministro della guerra, i generali Piettain, Ajaminos, Orive, Milans del Bosch, Zovellar, Rossell, Urbina, il brigadiere Burgos ed altri.

« Chiudevano la schiera lo stato-maggiore, una brillante scorta composta delle guardie a cavallo del Re, che per la prima volta facevano mostra del loro magnifico uniforme, lo squadrone degli usseri, e un altro di lancieri.

« S. M. si diresse quindi verso le truppe, e dopo finita la rassegna si collocava di fronte alla chiesa di S. Josè per presenziare il *défilé*, che cominciò alle sei e un quarto e terminò circa alle 8 di sera.

« Il Re vestiva l'uniforme di capitano generale, col toson d'oro, il principe Umberto quello di luogotenente generale italiano colla decorazione di Carlo III.

« L'accorrenza della popolazione fu numerosissima e straordinaria.

« Lo stesso giornale annunzia che il principe Umberto ha fatto consegnare 8000 r. s. della sua cassetta particolare al sindaco sig. Galdo, perchè li distribuisca convenientemente fra le Case di soccorso della capitale. »

La *Freie Presse* del 1° pubblica i seguenti telegrammi:

« *Parigi*, 30 (*sera*). — Il conte Arnim ebbe un colloquio di un'ora e mezza col ministro delle finanze, Pouyer-Quertier. L'argomento principale trattava delle tratte della Banca di Parigi offerte in pagamento recentemente dal governo francese. Arnim dichiarò che la Germania è disposta di accettarle come moneta sonante se la loro scadenza è anteriore al primo maggio 1872. La Direzione della ferrovia dell'Est rifiuta l' accettazione di merci, dovendo effettuare il rimpatrio di 150,000 uomini in Germania nella prossima settimana.

« *Berlino*, 31. È smentita la notizia che il titolo principesco conferito a Bismarck non sia ereditario. Il *Monitore* dichiara che il governo è affatto estraneo alle accuse della *Gazzetta di Francoforte* contro il gen. Manteuffel. Egli dice che, stante la loro vivacità, questi attacchi non meritano una seria risposta. Manteuffel stesso dichiara in una lettera da Compiègne che l'asserzione della *Gazzetta universale d' Augusta*, secondo cui egli avrebbe scritto una lettera non rispettosa al re, è una menzogna. »

Il *Cittadino* di Trieste ha i seguenti telegrammi:

« *Pest*, 31. — Il segretario di Stato conte Szapary è dimissionario. Il ministro del culto, Pauler, annunziò esso pure la sua dimissione.

« *Fulda*, 31. — La conferenza episcopale incomincierà martedì venturo, ed avrà all'ordine del giorno il conflitto col governo. »

La polizia russa scoperse a Mosca una stampa clandestina, che propaga nei diversi governi dell'impero le teorie dell'Internazionale.

« Il governo russo ha denunciato i trattati che aveva coll'Austria pel trasporto del sale. »

---

*(Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE*)*

(G) PARIGI-VERSAILLES, 31 *agosto*. — Recatomi a Versailles col treno di mezzogiorno, mai vi incontrai tanta gente; deputati, uomini di Stato, giornalisti, donne politiche, *coquettes*, ecc., ecc., ben inteso che, strada facendo, ognuno diceva la sua: « Il sig. Thiers parlerà », « egli no, ma Gambetta sì », la proposta verrà accettata o respinta? « Eccoci di nuovo in rivoluzione, » e tante altre di ogni specie. Al tocco la sala era già al gran completo, molti erano però ancora quelli che per mancanza di biglietto non avevano potuto entrarvi, e si trovavano quindi costretti a star fuori, aspettando con impazienza che ne uscisse qualche spettatore stanco per subito occupare il suo posto. Il corpo diplomatico vi era largamente rappresentato: i signori Nigra, de Metternich, d'Arnim, de Beyens, lord Lyons, de Okouniew, mons. Chigi, il card. de Bonnechose; fra le principali notabilità osservai il conte di Parigi, il visconte de La Guérronière, il maresciallo Mac-Mahon, il duca di Rivoli, il comm. Rattazzi, ecc., e fra le più eleganti signore: la principessa de Schwartzemberg, madama Rattazzi, madame d'Agout (Daniel Stern) ed altre; 660 erano i deputati presenti, il banco dei ministri completo ed il sig. Thiers freddo, muto ed impassibile al suo posto. La seduta fu delle più tempestose, gli scandali furono molti, coloro che vi assistettero non potranno a meno di conservare un'impressione dolorosissima, sebbene il risultato sia stato favorevole e considerato come principio di conciliazione.

Il signor Leonzio di Lavergne fu il primo ad aprire la breccia; con un abilissimo e spiritosissimo discorso, di cui ogni frase è un colpo di stile diretto al povero signor Thiers, l'oratore spiega i varii motivi che hanno indotto la minoranza della Commissione a votare contro la proposta Rivet. Il relatore sig. Vitet, senza punto rispondere alle osservazioni del sig. de Lavergne, occupasi del *noto considerando Dufaure*, del quale già vi feci cenno in altra mia, e vi si unisce; il ministro Dufaure allora a sua volta aderisce all'intiero rapporto della Commissione, dopo di che la discussione generale è dichiarata chiusa e si passa ai singoli articoli; sin qui il silenzio è rispettato e l'orizzonte parlamentare si mantiene limpido. Gli autori dei varii contro-progetti al rapporto Vitet, ritirano le loro mozioni, ma il signor Pascal-Duprat dà fuoco alla miccia, sviluppando lungamente un emendamento (ègli lo chiama atto a conciliare ogni divergenza), col quale contesta all'Assemblea il

---

scene del Corea, quella dei signori Coltellini e Vernier. Ne parlerò quando le sue recite saranno più innoltrate. Intanto non posso trattenermi dall'annunziare che fra gli artisti di questa Compagnia fu salutata con vivi applausi la signora Leontina Papà, che anch'io sono disposto a proclamare valente attrice, purchè lasci in disparte le *Monache di Cracovia* ed altri drammi di questa risma, pei quali sentiva tanta predilezione qualche anno fa, quando recitava a Firenze.

A qual punto si trovano le trattative fra il municipio ed il sig. Iacovacci, magno impresario dei nostri principali teatri di musica? Ecco una domanda che mi viene indirizzata da molte parti, ed alla quale non mi sento in grado di dare una categorica risposta. Credo premature le notizie dei giornali che annunziano tutto conchiuso e combinato. Secondo le mie informazioni c'è grandissima speranza che i negoziati conducano a qualche favorevole risultato, ma il proverbio insegna pure a non dir quattro finchè non è nel sacco. Così pure è inesatto che siano già fissate le principali opere della stagione. A me viene invece assicurato che pel *Guarany* del Gomez esiste ancora qualche difficoltà. Giova sperare che sarà superata, ma intanto non si può ancora dire che l'elenco degli spartiti sia stabilito. Così pure, non credo assolutamente vero che siano state intavolate trattative per riprodurre la nuova opera *Aida* del Verdi, appena sarà stata rappresentata a Milano. I miei confratelli in cronaca ed in appendice si lasciano qualche volta trasportare dalla fervida fantasia nei campi dell'impossibile. Per mettere in scena l'*Aida* si richiederebbe una compagnia di canto, non dirò superiore, ma senza dubbio in gran parte diversa da quella che il sig. Iacovacci ha riunita per quest'anno, e sarebbe necessaria una dote più considerevole di quella che il municipio, nella ipotesi più favorevole, sarebbe disposto a concedere.

Fra le opere in predicato ho pure udito a rammentare l' *Assedio di Brescia* del maestro Pontoglio. I miei lettori ricorderanno che quest'opera fu rappresentata, qualche anno fa, al teatro Borgognissanti di Firenze, e tanto piacque, che rimase in iscena poco meno di trenta sere, e l'autore fu quindi invitato immediatamente a scrivere due altre opere, una buffa per lo stesso Borgognissanti, e l'altra seria pel Pagliano.

Questa è la verità dei fatti; quanto all'accoglienza che questo spartito potrebbe avere al teatro Apollo di Roma, nessuno può essere tanto ardito da far pronostici; *la scena è un mare instabile*. L' *Assedio di Brescia* è di facile esecuzione e contiene melodie popolari in buon numero.

Tutte queste dichiarazioni non vennero da me fatte senza un perchè. Ignoro se il progetto di riprodurre a Roma quest'opera verrà effettuato, ma siccome intorno alla medesima mi chiedono informazioni molte persone alle quali è noto ch'io l'ho udita a Firenze, così ho stimato opportuno di aprir l'animo mio affinchè non mi vengano attribuite parole diverse da quelle che corrispondono esattamente al mio pensiero.

Neppure fuori di Roma abbiamo avuto, nella scorsa settimana, molte novità teatrali. A Firenze dovevano andare in scena, iersera, le *Astuzie femminili* del Cimarosa, e ve ne saprò dire qualche cosa lunedì prossimo. Al teatro del Fondo di Napoli è sempre applauditissima l' opera di Mozart, *Così fan tutte*. A questo proposito sono in debito di alcune parole di risposta al mio amico Brosovich, direttore del *Trovatore*, il quale ha scritto quanto segue al mio indirizzo:

« L'amico nostro D'Arcais va in brodo di
« succiole per il successone ottenuto dal *Così
« fan tutte*, di Mozart, al Fondo di Napoli e
« fa voti perchè risorgano le opere antiche. È
« tanto sentito il bisogno di novità, che per
« una volta si accettano anche queste; ma di-
« mandi un po' l'amico D'Arcais all'impresa-
« rio del Fondo, al Brunetti di Bologna e a
« qualche altro, quando hanno voluto ridare
« quel repertorio dov'era ito il pubblico en-
« tusiasta della prima volta? — Colla sua elo-
« quente assenza, ha fatto capire chiaramente
« che..... *repetita stufant*. »

Il troppo stroppia, e non conviene abusare del *Matrimonio segreto*, del *Don Giovanni*, di *Giannina e Bernardone*, come non si deve mettere a dura prova la pazienza del pubblico colle soverchie riproduzioni della *Traviata*, del *Faust*, degli *Ugonotti*; ma non credo che l'impresario del Fondo, o il Brunetti si siano mai pentiti di aver riprodotto il repertorio antico. Ad ogni modo, sia lecito a me pure di rivolgere al mio amico una interrogazione. Da molti anni, prima il Marcello, poi il Brosovich hanno combattuta con molto spirito la riproduzione dei capolavori dell'antica scuola. Hanno impedito che risorgessero? No davvero. Volevano rinchiudere in un museo, fra le mummie, Mozart, Cimarosa, lo stesso Rossini, hanno gridato le mille volte che la musica era affar di moda, ch'era impossibile di richiamar in vita un'opera scritta cinquant'anni fa, ecc., ecc. Ebbene, caro Brosovich, che ti pare di questa risurrezione generale dei capolavori antichi? Come la spieghi?

Il pubblico, tu dici, l'accetta, perchè ha sete di novità. Ma il *Matrimonio segreto* e il *Don Giovanni* sono ancora novità nel senso da te indicato? E non ottengono favore oggi come il primo giorno che una mano pietosa li trasse dalla tomba? Quanto sarebbe meglio che il mio amico Brosovich recitasse l'atto di contrizione!

Chiuderò la presente rassegna annunziando anch'io con qualche parola di sincero compianto la morte di Paolo de Kock, celebre romanziere francese, e non ispregevole scrittore di drammi e di commedie. I suoi romanzi vanno per le mani di tutti, ed io mi trovo pienamente d'accordo col Cesana, il quale afferma nel *Fanfulla*, che sono assai più morali della maggior parte degli altri romanzi francesi. È verissimo che, malgrado la soverchia libertà di qualche episodio, l'autore della *Maison Blanche* di *Moustache*, di *Gustave*, aveva sempre ne' suoi libri uno scopo morale, e non esito a dire anch'io che sarebbe ingiusto il collocarlo fra gli scrittori che prepararono le presenti sventure della Francia. È noto che Gregorio XVI fu tra i più fanatici ammiratori di Paolo de Kock, locchè non impedì che ne facesse mettere all'indice molti romanzi.

Del resto anche in Francia, dove il vizio ebbe tanti altari, quel simpatico scrittore fu vittima dell'ipocrisia de' suoi contemporanei, e a lui fu sempre negata la decorazione della Legion d'Onore, che veniva con tanta facilità concessa ad altri scrittori colpevoli d'aver condotta in rovina la Francia.

Paolo de Kock sarà forse condannato all'oblio, perchè la forma letteraria de' suoi romanzi è priva di valore, ma, come pittura di costumi, essi sono lo specchio fedele della borghesia francese nella prima metà del corrente secolo.

Delle sue produzioni teatrali alcune furono assai applaudite ai loro tempi, ma nessuna gli sopravvive, ove se ne tolga il libretto del *Muletier*, posto in musica da Hérold.

Buono, affabile, onesto, di costumi semplici, Paolo de Kock è morto nella grave età di 78 anni. E se si sarà presentato alle porte del Paradiso, non dubito che Gregorio XVI avrà perorata la sua causa presso S. Pietro.

F. D'ARCAIS.

potere costituente, basandosi sulla circostanza dell'armistizio 28 gennaio, nella quale occasione i prussiani hanno decretato che l'Assemblea nazionale non avrebbe che a pronunziarsi per la continuazione della guerra o per la pace. Questo primo incidente ne produsse naturalmente molti altri; fra questi quello del generale Ducrot, il quale presenta il proclama fatto il 21 marzo dalla Camera all'esercito di Versailles, in cui l'Assemblea dichiara *ad unanimità* che essa fu eletta per organizzare, difendere e *costituire* il paese. Questo colpo inaspettato schiaccia la sinistra che avea accolto con vivi applausi l'emendamento Duprat.

Il sig. Saint-Marc Girardin s'unisce al generale Ducrot, non così i sigg. Lamy, Langlois e Blanc, i quali parlano in senso contrario, senza però essere troppo ascoltati. Il sig. Baragnon, più fortunato di questi, riesce a farsi ascoltare ed appoggia vivamente il generale Ducrot, quando, sul finire del suo discorso, succede il più scandaloso incidente; odesi cioè il deputato Testelin, pronunziare le seguenti parole: « se l'impero ritornasse, voi « gli ripulireste gli stivali (*cireriez les bottes*) « come glieli ripulivate quando esisteva! » Alcuni membri della sinistra approvano, ma la maggioranza alzasi come un lampo e protesta contro il prossolano interruttore, il compare del generale Faidherbe, il quale trascinato a viva forza alla tribuna è costretto a fare delle scuse, dopo di che riesce a schivarsi, abbandonando tosto la sala. Che ne dite? son cose da non credervi, ed infatti non vi presterei fede se non fossi stato presente io stesso a simile dolorosa scena! Mercè l'eloquente discorso del sig. Baragnon, l'emendamento Duprat è respinto. Il sig. Gambetta continuando la discussione sul *considerando* Vitet, col quale si riconosce nell'Assemblea il diritto di fare una costituzione, vi si oppone, chiamandola usurpatrice di un potere che mai le fu accordato, ma col suo discorso composto di debolissimi argomenti egli riescì bensì ad eccitare la collera della destra, ma nello stesso mentre condusse a compimento la disfatta del partito radicale, già scosso dal generale Ducrot e dal fiasco dell'emendamento Duprat.

Continuamente interrotto, il sig. Gambetta non può terminare il suo discorso, e costretto a scendere dalla tribuna, scaglia una fiera minaccia all'Assemblea dicendole: « voi sarete sciolta, vostro malgrado! » Il sig. Benvist-d'Azy raccoglie la sfida e dichiara alla sinistra: « l'Assemblea ristabilirà l'ordine mal« grado voi. » Fra il massimo tumulto si odono però già le parole « chiusura, chiusura »; il presidente procura di ristabilire l'ordine, e messo ai voti il 1° paragrafo del rapporto Vitet, 433 sono favorevoli, 227 contrari; viene approvato. Ognuno crede sciolta la seduta, quand'ecco una nuova sorpresa della sinistra vien fatta all'Assemblea per mezzo del signor Edgar Quinet, il quale dà lettura d'una sua proposta tendente allo scioglimento della Camera attuale ed alla formazione di una nuova per il mese di gennaio 1872, chiedendone l'urgenza, che naturalmente gli viene negata, troppe altre importanti questioni essendovi ancora a risolvere. Ma intanto quanto tempo sprecato, quale funesta incertezza, causa della stagnazione, per non dire nullità degli affari, da cui dipende il risorgimento, la prosperità della Francia! e già parlasi di nuove guerre, di vendetta! Povero paese! non vedi in qual modo ti si amministra? Invece di unirsi, e nell'interesse dei loro elettori meditare quanto havvi di buono, di utile, di vantaggioso da proporre, che cosa fanno essi invece, i deputati? scandali sopra scandali, piazzate senza esempio, a segno tale da prendersi persino per il collo, come accadde appunto ieri fra i signori Céry e Testelin, il di cui doloroso contegno vi narrai più sopra. Possano la formazione del governo definitivo e le vacanze che assai probabilmente verranno in seguito, calmare i loro spiriti bollenti e condurli ad una reciproca generale conciliazione! Abbiamo presente il proverbio: « l'unione fa la forza. »

La sala del 3° Consiglio di guerra era ieri abbastanza affollata, sia perchè molta gente che non potè avere biglietti per la seduta della Camera si decise ad assistere ai dibattimenti degli accusati, sia anche perchè si trattava di udire le difese di tre distinti avvocati. L'avvocato Gatineau, difensore di Clément, non mancò come tutti gli altri suoi colleghi di toccare forse un po' troppo la politica, ciononostante il suo discorso fu ben ragionato e convincente. Quello dell'avvocato Lachaud in difesa di Courbet fu un vero capo d'opera, egli diè prova d'un raro talento e lo si ascoltò colla massima attenzione, lasciandosi facilmente trasportare dalle sue ricercatissime e tanto elevate frasi: il suo cliente gli deve esser ben grato; non il minimo argomento in suo favore venne ommesso, le sue ultime eloquenti parole furono le seguenti: « Voi dite che Cour« bet è un uomo politico. Ebbene! io lo cerco « quest'uomo politico, ma non lo trovo, io « non vedo che un ragazzo, un semplice in« genuo *(naïf)* ragazzo. Non è egli abbastanza « punito coi 3 mesi di prigione preventiva, « durante i quali egli ebbe a perdere la pro« pria madre, senza neppur poterla rivedere? » A questo fatale ricordo Courbet piega il capo e piange. L'avv. Lechevallier sorge ultimo a perorare in favore del suo cliente Parent; egli non rivaleggia col Lachaud, ma non è neppure un avvocato qualunque; l'atto di accusa del Parent è d'altronde assai mite, ed il discorso del suo difensore ha certo cooperato a diminuirne l'importanza. Oggi avrà luogo la replica del commissario della repubblica, il quale non mancò di prendere molte note durante le varie difese degli accusati; la lotta sarà viva; speriamo sia anche cortese e più non abbiano a ripetersi incidenti sconvenienti.

Il celebre scrittore Paul de Kock è morto; i suoi funerali avranno luogo oggi stesso.

Affermasi nei circoli diplomatici che il conte Harry d'Arnim rimarrà a Parigi in qualità di inviato straordinario e ministro plenipotenziario dell'impero germanico e che il conte de Waldersee deve partire entro la settimana alla volta di Annover, onde prendervi il comando del 18° reggimento ulani, nel quale corpo venne testè promosso da luogotenente colonnello a colonnello effettivo.

Il maresciallo Canrobert accetta il comando dell'armata della Loira e partirà quanto prima per la sua destinazione; questa nomina venne generalmente assai approvata, tanto a Versailles che da tutto l'esercito.

CRONACA DI ROMA

La risposta che la *Riforma* ci dà sull'affare dei fondi segreti non è quale l'aspettavamo da lei. Ella sa, e noi sappiamo che lo sa, che l'*Opinione* vive unicamente de' suoi abbonati ed è questo che doveva dire. In quanto al modo con cui si possa sussidiare un giornale indirettamente col mezzo degli abbonamenti obbligatorii, sarà benissimo vero quello che dice lei, ma è un caso che potrebbe succedere anche a lei senza che lei lo sappia, e solo ci fa stupire che in questo secolo, in cui si stampano tutte le circolari più segrete, non sia venuta fuori anche qualcuna di queste prescrizioni ministeriali che impongono a Tizio, Caio o Sempronio di associarsi ad un giornale piuttosto che ad un altro. Noi intanto non abbiamo che associazioni individuali; meno che ai rivenditori dei giornali non mandiamo che una sol copia per fascia; al ministero solo delle finanze in Firenze mandiamo otto copie, e sono per otto impiegati che crediamo desiderosi di leggerci, agli altri ministeri o prefetture nessuna. Che poi questi nostri associati vengano di propria spontanea volontà o costretti dal governo non sapremmo giurare: nessuno finora ci disse d'essere stato obbligato ad abbonarsi, nessuno dei tanti abbonati alla *Riforma* che si trovano negli uffici ministeriali fu finora destituito perchè abbonato a quel foglio.

Del resto la *Riforma* deve permetterci su questo argomento una franca parola. Tanto lei che noi sappiamo la storia dei sussidi alla stampa e ne abbiamo veduta una scandalosa applicazione, come vi abbiamo domandato un pronto ed energico rimedio. Ma quando non si hanno dati che l'abuso continui, quando il carattere delle persone che sono al potere sono una guarentigia contro questa inutile e dannosa dispersione del danaro pubblico, il voler insistere nell'accusa è precisamente il togliersi il credito per quando si avrà occasione di farla con fondamento.

Un ministro sarà tanto più facilmente indotto a peccare da questa parte se per sua giustificazione potrà dire: Già, farlo o non farlo, lo hanno detto di tutti.

—

L'Intendenza di finanza ha pubblicato un avviso, dove avverte che si diede già principio al cambio dei titoli di rendita consolidata romana sì nominativa che al portatore.

Il cambio proseguirà in tutti i giorni della settimana dalle ore dieci antimeridiane fino alle due pomeridiane, eccettuata la domenica.

Si avverte inoltre che il cambio semplice dei predetti titoli è esente da qualunque spesa; che le domande con cui dovranno presentarsi i titoli medesimi dovranno essere fatte sugli stampati che si distribuiscono dal suddetto ufficio, il quale declina ogni responsabilità riguardo alle operazioni che possono farsi presso case od agenti particolari, ed infine si rammenta che, a senso del R. decreto 29 giugno u. s., il termine perentorio pel suddetto cambio resta fissato a tutto il 31 dicembre del corrente anno.

—

Lunedì, 4, si aprirà la sessione ordinaria del Consiglio provinciale. Uno dei primi ordini del giorno è il sorteggio della metà dei componenti la deputazione provinciale.

—

Furono arrestati due operai mentre ponevano mano a rubare alcuni tavolati in una fabbrica in restauro.

—

Ieri mattina una tal Caterina D....., abitante in via Urbana, usciva di casa lasciandone aperta l'entrata secondo l'abitudine improvvida di molte donne. Ma al ritorno si avvedeva che un nuovo abitatore ne aveva preso possesso temporaneo, per cui credeva bene di chiudervelo dentro a chiave gridando: *Al ladro, al ladro*. A queste grida accorreva un muratore che cercava di arrestare il mariuolo, che armato di coltello riusciva a fuggire.

—

Tre carettieri dopo avere mangiato e bevuto saporitamente in una osteria, approfittando dell'assenza dell'oste, non solo si rifiutavano di pagare lo scotto, ma probabilmente in compenso di avere onorata di loro presenza l'osteria, si appropriavano L. 12, percuotendo di giunta gl'inservienti che volevano opporsi. Mentre però cercavano di allontanarsi, sorpresi dalle guardie di P. S. erano arrestati.

—

Ieri sera in via Montanara sviluppavasi un incendio nella rimessa di un certo Sante Codreda, che si riusciva a spegnere senza gravi danni.

—

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
il dì 2 settembre 1871.
(Osservatorio del Collegio Romano)

Il Barometro è ridotto a 0° e al mare. L'altezza della stazione è di 49m, 65;

Barometro a mezzodì 768,0
Termometro centigrado
Massimo 28,6 — Minimo 16,6
Umidità media del giorno
Relativa 58 — Assoluta 12,83

Vento dominante. Giro del vento regolare: dopo il mezzodì SO. forte.

Stato del cielo. Cirri al mattino: poi sempre cumuletti sparsi; dopo le 4 pom. temporale sui monti all'E. A sera coperto.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 2 settembre pubblica:

1. R. decreto 19 luglio, con cui è approvata la classificazione dei posti delle provincie venete, giusta l'elenco unito al decreto stesso.

2. R. decreto 5 agosto del seguente tenore:

Articolo unico. Sono pubblicate nella provincia di Roma:

1° Le leggi per la unificazione d'imposta sui fabbricati 26 gennaio 1865, n. 2136, ed 11 agosto 1870, n. 5784, allegato *F*; come pure l'articolo 1° della legge 11 maggio 1865, n. 2276;

2° Il regolamento approvato col nostro decreto del 28 agosto 1870, n. 5832, per l'applicazione di detta imposta;

3° La legge sulle volture catastali dell'11 agosto 1870, n. 5784, allegato *G*, e la legge del 3 maggio 1871, n. 202 (serie 2.a);

4° I regolamenti approvati coi nostri decreti del 24 dicembre 1870, n. 6151, e 5 giugno 1871, n. 267 (serie 2.a) per l'attuazione della legge sulle volture catastali.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

— Si legge nel *Conte Cavour* di Torino del 2:

S. M. il Re è partito alle ore tre antim. di ieri per la valle d'Aosta.

Prima di lasciare Torino, S. M. ebbe un lungo abboccamento coll'onorevole presidente del Consiglio.

— Leggiamo nella *Gazzetta di Venezia* del 2:

Questa mattina, in una delle stanze del palazzo Grimani a S. Luca fu tenuta l'inaugurazione della nuova Corte d'Appello per le venete provincie.

La tarda disposizione data perchè questo magnifico palazzo fosse destinato a residenza della prima magistratura di queste provincie, fu causa che i locali, bisognosi di molti adattamenti, non potessero prestarsi per una solenne funzione e dare accesso a numeroso pubblico, il quale certamente non avrebbe mancato.

— Dal ministero della guerra fu pubblicata la seguente nota circa al testo degli ordini del giorno e dei discorsi ufficiali:

Già nel passato, con circolari che però non furono pubblicate nel *Giornale Militare*, questo ministero avvertiva come trovasse inopportuno che negli ordini del giorno e nei discorsi ufficiali ai proprii dipendenti, le autorità militari, nonchè limitarsi ad esprimere i loro sentimenti all'oggetto esclusivamente militare, vi aggiungessero talvolta opinioni ed apprezzamenti personali d'argomento politico.

Nel confermare siffatta prescrizione, la quale, oltre al rispondere ai più ovvii principii della disciplina militare, è dettata dall'articolo 18 del regolamento di disciplina, intendo sia strettamente osservata da tutte le autorità militari.

Il ministro — RICOTTI.

—

Assassinii. — Sul delitto commesso presso Ricorboli (Firenze) e da noi riferito nel nostro numero d'ieri, troviamo i seguenti nuovi particolari nell'*Italia Nuova*. Li riproduciamo facendo notare che questa versione è alquanto diversa da quella che abbiamo riprodotta dalla *Nazione*:

Ieri mattina il delegato di S. Salvi, il cavaliere Forte ispettore capo di Questura con diverse guardie e indi il procuratore del Re e il giudice istruttore, a seguito di avviso avuto si trasferirono a Quintale per constatare un delitto i cui particolari sono avvolti per ora nel mistero.

Certa Eufemia Sieni, nubile, di 20 anni circa, dimorante col di lei zio a nome Pietro Sieni, sessagenario, era stata barbaramente trucidata durante la notte nel proprio letto.

Fu trovata scassata un'inferriata; nessuna traccia di furto e un lume a petrolio sul cassettone. Presso al lume un paio d'orecchini.

Essa era sola in casa collo zio che dormiva in una stanza vicina. Il vecchio raccontava che nella notte, svegliato da un gemito, si vide intorno al letto quattro individui mascherati, uno dei quali con un coltello alla mano gli chiese ove fossero i denari, e dopo che egli glielo ebbe indicati, uscirono dalla stanza scesero la scala e se ne fuggirono per la campagna.

L'uccisa era fidanzata.

Pregiudizi. — I giornali di Firenze recano un nuovo esempio dei pregiudizi che ancora esistono nel volgo. Una povera donna fu assai maltrattata in quella città dal padre di una bambina, il quale assolutamente la credeva una strega e pretendeva che guarisse la sua figliuola!

Incendio. — Sull'incendio di petrolio a Trieste l'*Osservatorio Triestino* del 1° reca i seguenti nuovi particolari:

In aggiunta a quanto abbiamo narrato nel foglio di ieri sull'incendio del deposito di petrolio a S. Giovanni, ulteriori notizie ricevute ci mettono in grado di assicurare che in seguito alle disposizioni prese col concorso dell'I. R. militare, il quale con tutta prontezza si diede al lavoro, la canalizzazione per lo sfogo del petrolio, riuscì in modo da non lasciar sussistere alcun timore di danni ulteriori, sebbene l'incendio duri tuttora. 1500 barili di petrolio rimasero preda delle fiamme, arrecando un danno di circa f. 60,000. Però erano assicurati per l'importo di f. 40,000.

Al momento di mettere sotto i torchi riceviamo ulteriori informazioni sovra l'incendio. Ne rileviamo che il fuoco durò ancora tutta la notte, con molta intensità, e che probabilmente durerà per qualche tempo pria di poter essere spento del tutto. Appena giunta ieri in città la notizia di quest'infortunio, il comando militare si diede premura di mandare 100 uomini della truppa sul luogo, i quali scavarono in brevissimo tempo delle fosse profonde per le quali colava il petrolio. Il signor consigliere aulico cavaliere de Jenny si recò ieri sera di nuovo sul luogo dell'incendio.

L'imperatore Napoleone in Inghilterra. — Leggiamo nel *Times* del 30 che il giorno prima l'ex-imperatore, colla famiglia e numeroso seguito, si recò nel bacino di Medway, affine di esaminarvi la nave gigantesca il *Great-Eastern*. L'ex-imperatore venne applaudito dalla folla all'arrivo ed alla partenza. Il *Times* dice che egli e l'imperatrice sembravano in buono stato di salute.

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 2. — Il *Journal Officiel* dice: Il presidente della repubblica francese ricevette ieri il conte Arnim, che gli consegnò una lettera dell'imperatore di Germania che lo accredita come ministro plenipotenziario spedito in missione straordinaria presso il presidente della repubblica francese.

Costantinopoli, 2. — Alì Pascià da 24 ore è in pericolo di vita.

Londra, 2. — L'associazione per la liberazione dei feniani, convocò un grande meeting per domani nel Park a Dublino.

Nuova York, 2. — Il gabinetto, in una seduta a cui assistette Grant, decise di reprimere i disordini nella Carolina del Sud. Il governo attende il risultato della spedizione inglese nella Corea avanti di ordinare che si rinnovi l'attacco.

La diminuzione del debito pubblico durante l'agosto fu di 9 milioni 206 mila dollari.

Milano, 2 (ore 11). — S'inaugurò l'esposizione industriale con la presenza del principe di Carignano, dei ministri degli esteri, della istruzione pubblica e del commercio. Beretta e il ministro Castagnola parlarono per dimostrare l'importanza e i vantaggi dell'esposizione, riportandone favorevolissima impressione. Grande concorso.

Versailles, 3 — Il ministro delle finanze annunziò all'Assemblea di avere completato il pagamento del terzo miliardo.

Napoli, 3 — Ieri ebbe luogo il secondo esperimento della Talpa Marina Toselli con due persone. Fu constatata la possibilità di traslazione camminando sotto l'acqua nel porto mercantile.

Versailles, 3. — Ieri sera il Consiglio di guerra pronunziò le sentenze contro Ferré e Lullier condannati a morte.

Urbain e Trinquet ai lavori forzati a vita.

Assi, Billioray, Champy, Regere, Grousset, Verdure, e Ferrat alla deportazione in luogo fortificato.

Jourde e Rastoul alla deportazione semplice.

Courbet a sei mesi di prigione e 500 lire di multa.

Clement a tre mesi di prigione.

Deschamps e Parent furono posti in libertà.

BORSE

Parigi, 2	1	2
Rendita francese 3 %	57 10	57 35
» italiana 5 %	61 50	61 35
Valori diversi		
Ferrovie lombardo-venete	398 —	400 —
Obbligazioni id.	231 50	231 50
Ferrovie Romane	95 —	94 —
Obbligaz. id.	158 —	160 —
Obblig. Ferrov. V.-E. 1863	173 25	174 25
Obblig. Ferrov. Meridionali	184 50	185 —
Cambio sull'Italia	5 —	5 3/4
Credito Mobiliare francese	186 —	207 —
Obblig. Regia Tabacchi	467 50	470 —
Azioni	690 —	690 —
Prestito 5 %	89 55	89 80
Vienna, 2	1	2
Mobiliare	297 50	296 90
Lombarde	182 90	183 50
Austriache	385 —	382 —
Banca Nazionale	773 —	772 —
Napoleoni d'oro	9 61 1/2	9 61
Cambio su Parigi	— —	— —
Cambio su Londra	120 15	120 —
Rendita austriaca	70 40	70 30
Berlino, 2	1°	2
Austriache	212 1/4	210 3/4
Lombarde	101 —	101 3/4
Mobiliare	163 1/3	163 3/8
Rendita italiana	59 1/4	59 3/8
Tabacchi	89 3/4	89 —
Londra, 2	1°	2
Consolidato inglese	93 5/8	93 5/8
Rendita italiana	60 1/8	60 1/2
Lombarde	— —	— —
Turco	46 1/2	46 1/2
Cambio su Berlino	— —	— —
Spagnuolo	36 1/2	32 5/8
Tabacchi	— —	— —
Cambio su Vienna	— —	— —

BORSE DI COMMERCIO

Borsa di Genova del 1° settembre

		Ult.corso	Cor.pr.
6 % Rendita italiana	cont.	63 95	63 55
Id. id. id.	f. m.	64 40	63 55
Banca d'Italia	f. m.	— —	2800 —
Credito mobil. ital. v. 400	f. m.	— —	600 —
Obbl. SS. FF. L.-V. Italia	centr.	— —	— —

Borsa di Milano del 1° settembre.

		Nom.	Pr.fatti
Rendita italiana 5 %	cont.	— —	63 97
» » 5 %	f. m.	— —	64 42
Azioni Banca Nazion.	cont.	2830 —	— —
Id. SS. FF. Meridion.	f. m.	410 —	— —
Boni id.	f. m.	490 —	— —
Id. Città di Milano 1860	cont.	— —	— —
Id. Beni demaniali	cont.	488 —	— —

Borsa di Torino del 1° settembre

Corso legale 63 85
Banca Nazionale c. d. m. in c. 2820
Pezza d'oro da L. 20 da L. 21 12 a 21 14

GIACOMO DINA, DIRETTORE.
ROMBALDO GIOVANNI, *Gerente*.

TARIFFA D'INSERZIONI PER OGNI LINEA
Per la quarta pagina . . . . L. 0 30
Comunicati, quarta pagina . . . » 0 50
Per la terza . . . . » 1 00

Gli Annunzi ed Inserzioni del Giornale L'OPINIONE

Si ricevono esclusivamente in **Roma** alla Società generale di annunzi sui giornali d'Italia e dell'estero diretta da A. DANTE FERRONI, via della Maddalena, 46 e 47. **Napoli**, via Roma già Toledo, 53. **Firenze** via Cavour, 27 e via Panzani, 18.

Tipografia dell'OPINIONE diretta da C. Carbone